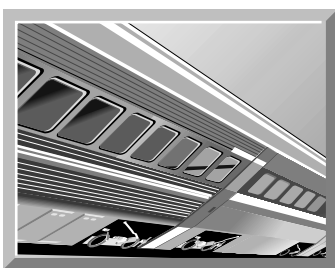


IL DISASTRO
DI PIACENZA

Sei carrozze escono dai binari a 300 metri da Piacenza. Mistero sulle cause del disastro

Strage sul Pendolino

Deraglia il Milano-Roma. Otto vittime, ventinove feriti

I ferrovieri non hanno dubbi: «Quella è una curva pericolosa, perché si arriva a 200 all'ora, e bisogna frenare di colpo». La prima carrozza del pendolino Botticelli è aperta come una scatola di tonno. Otto morti, stesi sui binari, avvolti in teli che sembrano argentati. Nella notte, dopo che tutti i feriti sono stati soccorsi, scoppia la rabbia degli uomini che guidano i treni. «Non vengano a dire, ancora una volta, che è colpa di noi ferrovieri. È facile dare la colpa ai morti».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ PIACENZA. Sembra di essere in guerra, durante i bombardamenti. Lampade ad acetilene e pile negli uffici della stazione, fototelegrafiche che illuminano il disastro. Il pendolino Botticelli ha tranciato pilastri e cavi, poi è finito sui sassi, fra i binari che si aprono come una mano, all'ingresso della stazione. Il treno partito da Milano Centrale alle 12,55, ha finito la sua corsa alle 13,26, dopo avere passato il ponte sul Po. «Quando sono arrivato qui, un minuto dopo il disastro, credevo che fosse caduto un aereo». Salvatore Marullo e Leonardo Martorano, ferrovieri, sono stati i primi ad arrivare qui dove il treno si è squarciato. «Eravamo in stazione, abbiamo sentito vibrare i fili dell'alta tensione, e credevamo che ci fosse il terremoto. Poi c'è stato un grande botto, ed abbiamo guardato verso il Po. C'era il pendolino disteso sui binari».

Daranno la colpa ai morti

Nicola, macchinista delle Fs, non ha bisogno di aspettare la fine dell'inchiesta, per sapere di chi sia la colpa del disastro. «I miei colleghi macchinisti sono morti, e diranno che la colpa è loro. Fanno sempre così. Non è vero, ma ogni volta che ci sono i morti, si parla subito di errore umano. È questo che ti fa più rabbia».

Fototelegrafiche illuminano la prima carrozza, aperta in due. A destra i sedili blu e grigi, quelli della prima classe. A sinistra il tetto della carrozza. In mezzo, sui sassi, giornali sporchi di sangue. Un ferroviere raccoglie giacche e giubbotti, li piega come se dovesse riporli nell'armadio, poi li porta verso la stazione, in un ufficio. Sono i vestiti di chi aveva deciso di prendere il treno perché nei giorni di nebbia è il mezzo più sicuro ed anche il più veloce. Meno di cinque ore, per arrivare a Roma. Un treno di lusso, con le hostess che offrono il giornale, il caffè, l'aranciata... «Stranamente, nel vagone aperto in due, qualcosa continua a funzionare: sono le luci sopra i sedili dei passeggeri. Agenti in divisa ora raccolgono ogni oggetto, lo mettono in bu-

ste di cellophane. I fari degli elicotteri bucano la nebbia.

Il ponte dell'autostrada

Per cercare di capire qualcosa, di come sia stato possibile questa tragedia, bisogna andare nel luogo dove il deragliamento è iniziato. Gli agenti non vogliono, mandano via. Si arriva con un lungo giro, nella neve ghiacciata. Un palo di ferro spezzato indica il punto dove il pendolino ha iniziato il deragliamento. È subito dopo un cavalcavia della bretella autostradale. Nel silenzio, si sente l'acqua del Po, che scorre a cento metri. Se il deragliamento fosse avvenuto poche decine di metri prima, i passeggeri - centocinquantesi, più altri che non avevano la prenotazione - sarebbero morti tutti, schiantati contro i piloni dell'autostrada. I treni che arrivano da Milano fanno una prima curva poche centinaia di metri prima del Po. L'altra curva è subito dopo il ponte. Il cavalcavia, nella notte, sembra un incubo. Il traffico è bloccato, adesso, e lassù si vedono solo i lampeggianti della polizia. «C'è stata una frenata improvvisa - ha testimoniato uno dei feriti - e poi il treno ha cominciato a slittare, come un'auto sul ghiaccio. Cosa ha provocato la frenata improvvisa?»

Nicola, il macchinista («Non voglio dire il mio cognome, lo farò se mi sentiranno nell'inchiesta») dice che «i pendolini sono macchine perfette». «Solo una cosa non riusciamo a prevedere: i sassi ed i suicidi. Per chi mette una traversina sui binari, o chi decide di farla finita sotto una motrice, i nostri sistemi di rilevamento non contano nulla». La frenata improvvisa potrebbe essere stata provocata da sassi lanciati dal cavalcavia? «Anche questa è un'ipotesi, risponde Nicola».

L'ultima carrozza del pendolino, nella notte, appare intatta. La carrozza numero otto ha invece tamponato la numero sette. La sei è ancora sui binari, a fianco della cinque che invece è fuori dalla massicciata, e capovolta. È la carrozza ristorante, ed a mangiare assieme ad una quindicina di persone - c'era anche l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cos-



signa. È stata la sua fortuna: se fosse rimasto nelle carrozze di prima classe, avrebbe subito l'impatto più violento. Le carrozze quattro, tre, due e la numero uno, sono tutte fuori dai binari. I corpi dei macchinisti, Lidio De Santis, 55 anni e Pasquale Sorbo, 46 anni, sono stati trovati fra le lamiere.

Tutta la zona del disastro è chiusa da bande di plastica, bianchissime. I ferrovieri che per tutto il pomeriggio hanno soccorso i feriti, non vogliono tornare a casa. Restano lì, a parlare dei loro colleghi, ad interrogarsi sulle cause del disastro. «Il pendolino che arriva da Milano - dice un macchinista - arriva al ponte alla velocità di 190 - 200 chilometri all'ora. Poi frena, prima di attraversare. In un attimo, passi a 95 - 105 chilometri all'ora. Il computer aiutano. Dai 250 all'ora - questa la velocità sulla tratta Firenze-Roma - ai 160, c'è la frenata elettrica. Poi la frenata manuale. E queste velocità non le decidiamo certo noi. Impossibile sbagliare: se superi la velocità prevista di dieci chilometri, dopo 3 secondi, anche se non intervieni, la macchina riduce da sola la sua potenza. Ma arrivare in piena velocità vicino alla curva significa guadagnare attimi preziosi, nella lunga corsa verso Roma. E le tabelle della Ferrovie prevedono che il dimezzamento della velocità avvenga proprio a ridosso del ponte del Po». Carlo Sebuco, ferroviere, non ha dubbi. «Se il segnale di rallentamento fosse piazzato un chilometro prima, questa tragedia non ci sarebbe stata. Il treno sarebbe arri-

vato alla curva già rallentato».

La «scatola nera» del pendolino è stata recuperata subito, da un ferroviere accompagnato da un carabiniere. Vi è registrata la velocità del treno, e sono annotati i segnali ricevuti. Circola voce che il treno, al momento del disastro, viaggiasse a 95 chilometri all'ora, la velocità prevista. Il disastro, allora, potrebbe essere stato provocato da altre cause: una frenata di fronte ad un ostacolo imprevisto, appena superato il cavalcavia, oppure la rottura di un carrello. «Ma se si spacca il sistema di trasmissione fra il motore ed il carrello, questo non basta a fare deragliare un treno. Potrebbe essersi verificato un altro guasto: la rottura del sistema di pendolamento, che permette al supertreno di oscillare e di bilanciarsi in curva. Ma per quanto riguarda il motore, ricordo che a marzo, un Etr 460, come questo, ebbe un guasto sulla linea Firenze-Roma. Il treno divelse alcune traversine. Fu accertato un difetto, e gli Etr 460 furono richiamati in officina per essere modificati».

Disastro colposo

I morti - i due macchinisti, tre agenti della Polizia ferroviaria, una giovane hostess e due passeggeri - sono stati portati alla camera mortuaria del cimitero di Piacenza. «Stiamo indagando - dice il magistrato - e l'ipotesi è quella di disastro colposo. Da domani, sentiremo tutti coloro che sono stati testimoni di questa sciagura».

Fra coloro che hanno visto, ci

sono due macchinisti di Alessandria pronti al binario 3. Stavano partendo per Milano, erano a trenta metri dal luogo del disastro. «Ho visto davanti a me - dice uno dei macchinisti - il pendolino che si è alzato in alto, come un cavallo. Sono corso, assieme al mio collega, verso il treno deragliato. Mi ha colpito soprattutto il silenzio. Nemmeno un urlo, nemmeno un lamento. Con un sasso, ho picchiato contro i finestrini della seconda carrozza. Dentro c'era gente. Allora ho spaccato i finestrini, per fare uscire i passeggeri. C'era una donna filippina, con un neonato in braccio. Poi sono entrato nella carrozza, e ho visto il cadavere di un uomo, spezzato a metà. Altri resti umani erano fuori, di fianco alla prima carrozza. Poi subito si sono sentite le sirene dei pompieri e delle ambulanze».

C'era solo un poco di foschia, quando il treno si è spezzato. Il treno da Voghera, che si innesta sulla tratta Milano - Bologna proprio dove il pendolino è deragliato, è stato fermato all'ultimo momento. Il pendolino che viaggia in senso contrario, verso Milano, era passato da pochi minuti. Uno dei passeggeri dell'Etr racconta che, prima del deragliamento, il pendolino si era fermato perché nel pannello dei comandi veniva segnata una porta aperta. Tutte cose da accertare, nelle prossime ore. «Noi ferrovieri - dice il macchinista Nicola - siamo i primi a chiedere la verità. Ma non vogliamo che si dia la colpa a chi è morto sul lavoro, e non può difendersi».

Il racconto dei ricoverati a Piacenza, Fiorenzuola e Codogno. «Avevo il bimbo in braccio, il treno si è inclinato»

«Un botto e ho visto esplodere i finestrini»

■ PIACENZA. Sono 29 i feriti della tragedia del Pendolino Milano-Roma. Al Policlinico di Piacenza ne sono stati ricoverati 25. Due sono stati inviati a Fiorenzuola e due a Codogno. La maggiore parte è stata dimessa nel tardo pomeriggio di ieri e hanno potuto raggiungere i loro luoghi di provenienza con i mezzi messi a disposizione dalle Ferrovie dello Stato.

«La situazione globale - tranquillizza il direttore dell'ospedale Paolo Elia Capra - non è preoccupante. Si tratta per lo più di feriti lievi. Al massimo qualche escoriazione e leggera ustione».

All'ospedale di Piacenza

Il pronto soccorso ha risposto all'emergenza con grande organizzazione ed efficienza. Anche se era domenica molti medici e infermieri sono stati richiamati in servizio con urgenza. I feriti sono stati subito smistati nei reparti e medicati. In tarda serata all'ospedale di Piacenza rimanevano solo otto persone ricoverate.

La più grave è Rossella Musico

Ventinove sono i feriti della tragedia del Pendolino Milano-Roma. Al Policlinico di Piacenza ne sono stati ricoverati 25. Due sono stati inviati a Fiorenzuola e due a Codogno. La maggiore parte è stata dimessa nel tardo pomeriggio di ieri. La più grave è Rossella Musico Gianfranco, 56 anni, residente a Roma, che è stata operata d'urgenza. I medici in serata non avevano ancora sciolto la prognosi. «Ho visto i vetri andare in frantumi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FEDERICO FRIGHI

Gianfranco, 56 anni, residente a Roma, che è stata operata d'urgenza. La donna presenta fratture agli arti superiori e attualmente si trova ricoverata nel reparto di ortopedia dell'ospedale. I medici in serata non avevano ancora sciolto la prognosi.

Il treno non correva

All'ospedale di Piacenza è stata portata anche Carmela Landi, di Roma, che è poi deceduta in sala operatoria. Tutti sono concordi nel ritenere che il Pendolino non andasse particolarmente veloce

sulla curva maledetta.

«Ho sentito una forte esplosione e ho visto i finestrini andare in frantumi - racconta Flavio Lucchesi, docente universitario quarantenne, ancora visibilmente sotto shock - Quindi sono stato sbalzato sul lato destro del treno contro gli altri passeggeri».

Lucchesi viaggiava sulla carrozza numero 4. Era diretto a Roma e se l'è cavata con una forte contusione ad un ginocchio e al dito di una mano.

Sul Pendolino il passeggero più giovane aveva solo 5 mesi.



Un bimbo di cinque mesi

Il suo nome è Zeki ed era con mamma e papà nella carrozza numero 6, una delle ultime del convoglio. Stavano ritornando a Roma dopo aver fatto visita ad una parente di Milano. «Avevo in braccio il bambino quando il treno si è paurosamente inclinato - spiega il padre Giorgio Mascaro, 41 anni - La prima cosa che ho fatto è stata quella di cercare mia moglie Widad. Poi, con il bambino in braccio che piangeva, siamo usciti dalla parte posteriore della carrozza».

Tanta paura ma per fortuna solo qualche escoriazione qua e là.

L'elenco dei feriti

Di seguito l'elenco completo dei feriti diffuso dalla Prefettura di Piacenza: Giuseppe Ferraris, 64 anni di Ariccia (Roma), Natasha Barinova, 32 anni di Mosca, Maria Luisa Cresci, 79 anni di Tivoli, Gianni Mastrogiacomo, 36 anni di Torino, Rosa Pustorino, 36 anni, Ida Romeo, 65 anni, Giovanni Bazzini, 47 anni di Voghera, Moha-

med Ben Mansour, 39 anni di Algeri, Silvana Rossi, 68 anni di Viterbo.

E ancora Flavio Lucchesi, 41 anni di Milano, Valeria Gaspani, 28 anni di Sondrio, Eugenio Gazzani, 71 anni di Gabagnale Milanese, Rossella Musico Gianfranco, 56 anni di Roma, Anna Locatelli, 61 anni di Milano, Giuseppe Conese, 53 anni di Monza, Angelo Galati, 32 anni di Paderno Dugnano (Milano), Zunino Reggio Pio, 77 anni di Roma, Beatrice Zileri, 76 anni di Roma, Raffaella Tropeano, 27 anni di Roma, All Achour, 38 anni di Algeri, Giorgio Mascaro, 41 anni di Roma, Zeki Mascaro, 5 mesi di Algeri, Nadj Abdelkader Widad Nassina, 23 anni di Roma, Roberto Bertoli, 25 anni di Cremona. Presso l'ospedale di Fiorenzuola d'Arda sono stati ricoverati Alberto Rivoiro, 48 anni di Milano, e Franco Franchi, 71 anni di Aloni (Pisa). Al pronto soccorso dell'ospedale di Codogno sono stati portati Maurizio Laghetto, 23 anni di Milano e Maria Rizzitelli, 33 anni di Roma.